

## Eutanasia, il giudice prende tempo Peggiorate le condizioni di Welby

Il giudice di Roma Angela Savio prende tempo: sul caso di Piergiorgio Welby una decisione non arriverà prima di qualche giorno. Intanto peggiorano le condizioni di salute dell'uomo tenuto in vita da un ventilatore polmonare. Ieri Benedetto XVI ha tuonato contro le «morti silenziose» che fanno «scempio della vita umana» e oltre all'aborto e alla sperimentazione sugli embrioni ha citato l'eutanasia. > pagina 14

# Welby allo stremo, il giudice prende tempo

La sentenza sull'interruzione delle cure entro una settimana. Ma uno dei medici si oppone al ricorso

■ di Anna Tarquini

Welby sta morendo. Lo sa anche il giudice Angela Savio che ieri ha deciso di prendere tempo, troppo tempo. Tutto rinviato, dopo due ore di udienza a porte chiuse e la lunga penosa testimonianza di Carla Welby che ha spiegato le sofferenze di suo fratello e il peggioramento delle ultime ore. Perché Welby si è aggravato. Ma davanti al giudice è successo quanto fino a ieri era impossibile prevedere. E cioè che proprio uno dei medici di Welby si è opposto al ricorso.

segue a pagina 8

**LO HA FATTO SULLA BASE** del parere della Procura di Roma, quello che lunedì sembrava una vittoria e che invece si è rivelato un boomerang: «Non staccate la spina - ha detto il dottor Casale - . Perché se lo fate sarò costretto ad intervenire». Ottantuno

giorni ieri. Tanto è passato dalla lettera appello scritta da Piergiorgio Welby al presidente Giorgio Napolitano per ottenere l'assenso all'eutanasia. Era iniziata con grande ottimismo da parte di Marco Cappato e Rita Bernardini, rispettivamente europarlamentare e segretario dei Radicali, l'udienza al Tribunale civile di Roma che avrebbe dovuto sciogliere definitivamente il problema di Welby. Sia pure con le notizie che arri-

vavano dalla moglie Mina, sempre peggiori, sempre più angosciose. Forti anche del parere dei pm della Procura di Roma che avevano dato parere positivo alla richiesta di Welby: «Può chiedere il distacco del respiratore, ma non può imporre ai medici di non rianimarlo se soffre».

Ma nessuno fa un passo oltre e quel parere, che sembrava appunto positivo, ieri è stato l'appiglio per frenare il ricorso. Su questa base un medico di Welby si è costituito come parte «resistente», cioè si è opposto alla richiesta presentata al Tribunale, sostenendo che nell'eventualità di una situazione di affanno dovuta al distacco del ventilatore polmonare si sarebbe trovato nella situazione di dover ripristinare la terapia e, conseguentemente, di non poter dar seguito al desiderio del paziente.

Welby non vuole morire soffocato, ma sta morendo soffocato. Ieri un po' di più. Il giudice però prende tempo. Sul tavolo di Angela Savio non c'erano pareri, ma un certificato medico, l'ultimo, stilato lunedì pomeriggio alle 17. «Abbiamo provato a modificare i parametri del ventilatore polmonare - è la diagnosi dei medici - . Non ci sono nuove infezioni, ma il signor Welby è peggiorato. Dovremo sostituire la cannula con una più grande».

Ora non basta più nemmeno il ventilatore automatico a farlo respirare bene e la notte non riposa più. Questione di giorni, ore, minuti. La cannula troppo piccola lo sta soffocan-

do, bisogna operare di nuovo, inserirne una più grande, causare altre sofferenze e poi sperare che non arrivino infezioni. Angela Savio se lo è fatto spiegare da Carla Welby, poi ha ascoltato le parti e ha sì è riservata di decidere. La legge dice che ha una settimana di tempo, ma una settimana non c'è e Welby potrebbe non sapere mai come è andata a finire la sua battaglia. «Ogni ora è peggior dell'altra - dice Carla Welby - . Mio fratello sta soffrendo e una settimana è troppa».

Nessuno ora sa dire se e quanto impiegherà il giudice ad esaminare il ricorso presentato con urgenza circa due settimane fa. Il nodo è uno: Welby ha chiesto l'interruzione del trattamento, ma anche che venga ordinato ai medici di non ripristinare la terapia in caso di necessità. Sul primo quesito sono tutti d'accordo, sul secondo no.

E a sciogliere il problema non servirà nemmeno il parere (in qualche modo superato) che oggi il Consiglio superiore di Sanità è chiamato a dare e cioè se il suo caso rientra nella fattispecie dell'accanimento terapeutico. Piergiorgio Welby, intanto, soffre e rischia continuamente che le infezioni lo uccidano prima ancora che le istituzioni decidano per lui.

Gli amici, la famiglia, sono pronti a combattere, ma anche ad osare, come ha ribadito ieri Marco Cappato: «Siamo determinati a rispettare la volontà di Welby e non aspetteremo tempi burocratici. Lo aiuteremo a fare ciò che ha diritto di